

AUGUSTINIANUM

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano



UN ANNO DI VITA IN COLLEGIO

2000/2001

**Supplemento
di**

Augustinianum News

via Necchi, 1 -

20123 Milano

N. 2 - Ottobre 2001

AUGUSTINIANUM

N. 2 - Ottobre 2001

Supplemento di

AUGUSTINIANUM

Direttore responsabile

Luciano Ghelfi

Segretario di redazione:

Michele Madonna

Comitato di redazione

Marco Allena, Siro Bassani, Matteo Caputo,
Giorgio Ferri, Flavio Rocchio, Giovanni
Schiavone, Stefano Solimano, Claudio
Sottoriva, Antonina d'Anna (consul. inform.)

Composizione e impaginazione

Myr 2001

Editore

Associazione Antichi Studenti
dell'Augustinianum

Presidente

Siro Bassani

Sede Sociale

Collegio Augustinianum
via Necchi 1 - 20123 Milano
tel. (02) 7234.3001 - fax (02) 7234.3018

Stampa

Litografia Solari
Peschiera Borromeo (MI)

© dell'Associazione

"Antichi Studenti dell'Augustinianum"

UN ANNO DI VITA IN COLLEGIO

a.a. 2000-2001

A cura della Direzione del Collegio
Augustinianum

Questo fascicolo

**è dedicato alla memoria di
Don Marcello Bianchessi
(1948-2001)**

Sommario

- 3 **IN MEMORIA DI UN AMICO E DI UN PADRE**
di Michele Madonna
- 5 **IN PRINCIPIO... UN'INTRODUZIONE**
*di Giovanni Schiavone, Marco Allena, Michele Madonna,
Matteo Caputo, Flavio Rocchio, † Don Marcello Bianchessi*
- 6 **MULTICULTURALITÀ E ASPETTI DI POLITICA LEGISLATIVA**
di Mattia Ferrero
- 7 **LA DIPLOMAZIA VATICANA**
di Marco Rodeghiero
- 11 **CRIMINALITÀ E IMMIGRAZIONE**
di Matteo Caputo
- 13 **GIUSTO PROCESSO E NUOVA LEGISLAZIONE**
di Michele Colonna
- 17 **TERRORISMO: ASPETTI POLITICI E SCENARI STRATEGICI**
di Vincenzo Scarpello
- 19 **LA PROFESSIONE DI AVVOCATO: SCENARI FUTURI**
di Angelo Gigliola
- 20 **LINEA GOTICA: I RAPPORTI FRA CULTURA E MUSICA IN ITALIA**
di Francesco Stocco
- 22 **UN ANNO, MILLE ESPERIENZE**
di Cosimo D'Erchia
- 23 **CRESCITA SPIRITUALE IN COLLEGIO**
di Giacomo Baldini
- 24 **COME A EMMAUS**
di Gregorio Paroni
- 25 **LO SPIRITO E LE MURA**
di Matteo Caputo
- 26 **L'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE LITURGICA NELL'A.A. 2000/2001**
di Davide Vago
- 27 **SENTINELLE DEL MATTINO IN AUGUSTINIANUM**
di Marco Agami
- 28 **UN GIORNALISMO RUSPANTE**
di Luca Caldarelli
- 28 **VIDEODROME**
di Flavio Rocchio
- 30 **LO SPORT IN AUGUSTINIANUM**
di Alessandro Scarafile
- 31 **LA FESTA DI MAGGIO**
di Giuseppe Rotolo

Ove non diversamente specificato, Le fotografie di questo fascicolo sono tratte dall'archivio dell'Associazione Antichi Studenti dell'Augustinianum o da quello del Collegio.

Un altro anno è bruciato
Senza un lamento, senza un grido
Levato a vincere d'improvviso un giorno
Salvatore Quasimodo

IN MEMORIA di un amico e di un padre

*Ricordo di Don Marcello Bianchessi
(Offanengo (CR) 26/08/1948-Milano 05/10/2001)*

di Michele Madonna

Lama Dei Peligni, 5 Ottobre 2001.

Ho conosciuto Don Marcello nell'ottobre del 1999. Entravo nel collegio Augustinianum come Aiuto Direttore, dopo esservi stato da studente, ed egli si presentava come nuovo assistente spirituale al posto di Don Osvaldo. Eravamo entrambi, in certo qual modo, matricole.

L'ambiente del collegio era stato appena colpito da un gravissimo lutto, la morte dello studente Michele Fasciolo.

Proprio in una celebrazione eucaristica in ricordo di Michele, fui subito colpito da Don Marcello. Durante l'omelia aveva parlato del senso della morte, con serietà, quasi con freddezza. Poi, verso la fine della messa, era scoppiato in un pianto diretto. Era così Don Marcello... Era un uomo che univa alla lombarda concretezza una cultura filosofica e teologica ampia e moderna. Persona schietta e diretta, nascondeva una profonda sensibilità e forse anche un fondo di timidezza dietro una scorza ruvida.

Oxford, Christ Church College, 24 maggio 2001. Don Marcello (a destra) con il dott. Asnaghi in occasione della visita a quella Sede universitaria



Collegio Augustinianum

Un anno di vita in Collegio - 2000/2001

Talvolta poteva apparire brusco e rifiutava per scelta l'immagine del prete a tutti i costi simpatico ed amico di tutti.

Aveva scelto invece in Augustinianum il più difficile e scomodo abito di pungolo della coscienza critica degli Agostini.

Perseguiva con tenacia l'idea di stimolare gli studenti a prendere coscienza del loro essere universitari cattolici in una società complessa e multiculturale come quella odierna.

Ripetevo questo concetto continuamente, quasi ossessivamente, suscitando talora malumori ed ilarità. Si vedeva, però, che concepiva ciò come una missione e per questo, in Augustinianum, anche quando non aveva trovato simpatia e consenso, aveva conquistato il rispetto di tutti.

A chi, come me, ha avuto il privilegio di collaborare quotidianamente con lui e di conoscerlo più a fondo, ha mostrato anche un altro aspetto, gioviale ed aperto e una simpatia a tratti trascinate.

I ricordi forse più belli – tra i tanti – sono le visite, insieme agli studenti, presso i detenuti del carcere di S. Vittore dove Don Marcello ha svolto per anni un'opera di apostolato e di carità.

Veniamo a tempi più dolorosi e recenti. Tornato a Milano dopo le vacanze estive, ho appreso la terribile notizia della grave malattia che aveva colpito Don Marcello. In una toccante lettera indirizzata a Giovanni Schiavone, Don Marcello parlava della sua malattia, ma rivolgeva anche un affettuoso pensiero ai ragazzi dell'Augustinianum, ancora soffermandosi sulla loro coscienza di essere universitari cattolici.

Poi è seguita una lotta serena e tenace contro il male che lo divorava, contro l'orribile drago insediato nel centro del ventre, per dirla con l'icastica immagine di Turoldo.

A metà settembre Giovanni Schiavone ed io siamo andati a trovarlo in ospedale.

"Possiamo?" abbiamo chiesto all'ingresso con quel disagio che coglie gli uomini davanti ai grandi dolori dei loro simili.

"Ma certo che potete!" è stata la risposta di Don Marcello. Una risposta per me indimenticabile. Pur distrutto dalla malattia si sforzava anche di sorridere ed io pensavo alle parole di una canzone di De André dedicata a Cristo crocifisso: "...nella fatica del Tuo sorriso cerco un ritaglio di Paradiso..."

Quando siamo usciti dall'ospedale, Giovanni ed io sapevamo di non doverci dire nulla, di dover solo pregare.

Qualche giorno prima della morte, Matteo, Flavio, Giovanni ed io siamo tornati a trovarlo, ma non abbiamo potuto vederlo perché la sue condizioni erano troppo gravi.

Fuori dall'ospedale abbiamo trovato anche molti suoi parrocchiani venuti a trovarlo che ricordavano il suo carattere schietto e le sue omelie belle e profonde.

La notizia del transito di Don Marcello giunge al mio paese natio, sperduto tra le cime della Maiella, montagna sacra dalle quale sono scesi molti rivoli di santità.

È Giovanni Schiavone a darmela con la morte nel cuore. "Forse ha smesso di soffrire.", mi dice pensando agli ultimi strazianti giorni. Forse...

Provo un senso di vuoto e di vertigine, ma nel mio cuore c'è anche una profonda gratitudine per un amico e un padre che in vita e in morte mi ha insegnato e donato tanto.

Dalla pace dei Santi in cui è immerso, Don Marcello sta pregando per noi e sembra che mi stia sussurrando con le parole di un grande poeta:

"Ciò che di me sapeste
non fu che la scialbatura,
la tonaca che riveste
la nostra umana ventura...
... Se un ombra scorgete, non è
un ombra, ma tale io sono.
Potessi spiccarla da me,
offrirvela in dono."



In principio... UN'INTRODUZIONE

di Giovanni Schiavone, Marco Allena, Michele Madonna,
Matteo Caputo, Flavio Rocchio, † Don Marcello Bianchessi

Nella premessa al progetto formativo dei Collegi dell'Università cattolica del Sacro Cuore si legge che i Collegi sono comunità educanti per una formazione integrale della persona umana e luoghi di crescita umana e spirituale alla luce dei valori cristiani e degli insegnamenti della Chiesa, accolti come proposta con cui confrontarsi.

Nel collegio Augustinianum, durante l'arco di un anno e con tutti i nostri limiti, abbiamo cercato di mettere in atto l'ispirazione fondamentale del progetto formativo.

Questo è il resoconto delle principali attività svolte nell'anno accademico 2000/2001 che sono state promosse e realizzate con passione ed impegno dagli studenti, dall'Assistente spirituale e dalla Direzione dell'Augustinianum.

Nella prima parte sono descritte le attività culturali poiché, alla luce del progetto formativo, i Collegi sono luogo privilegiato di studio, laboratorio di formazione ed esperienza culturale e sociale.

Nella seconda parte sono descritte le attività concernenti la proposta di fede, coordinate dall'Assistente spirituale. Queste sono state mirate, come afferma il progetto formativo, ad accogliere le sfide che la cultura lancia in ogni "qui ed ora" alla incarnazione della fede.

Segue il resoconto delle principali attività che attengono alla vita comunitaria.

Nell'Ottobre del 2000 il Direttore ed uno studente del Collegio hanno preso parte ad un viaggio nella ex Jugoslavia. A Sarajevo hanno incontrato il Vescovo Ausiliare P. Sudar, che ha dato loro una significativa e toccante testimonianza sulla guerra in Bosnia.

Proprio da quel viaggio indimenticabile, su impulso del Magnifico Rettore, è nata l'idea di approfondire nei nostri collegi la tematica della multiculturalità che è oggetto di riflessione anche per i docenti dell'Ateneo.

La Direzione promozione istituzionale dell'Università Cattolica ha allestito, per gli studenti dei Collegi, un significativo progetto su questa problematica decisiva nella situazione odierna del mondo che sarà realizzato nel corso dell'anno accademico 2001/2002.

La multiculturalità, cui sono già state dedicate alcune attività culturali dell'anno trascorso, costituirà la sfida culturale ed umana dell'anno che ci attende.

Sta a noi, studenti e Direzione, che costituiamo la comunità dell'Augustinianum, saper raccogliere questa sfida, cercare di cogliere "i segni dei tempi", viandanti, come tutti, sulla strada di Emmaus.



Multiculturalità e aspetti di politica legislativa

di
**Mattia
Ferrero**

nella foto:
la sen. Toia



L'intervento nel gennaio del 2001, in Augustinianum, della sen. Patrizia Toia, allora Ministro per i rapporti con il Parlamento, sulla tematica dell'interculturalità ha suscitato in noi una serie di riflessioni su questa questione che tocca tutti noi, sempre più da vicino. Proviamo a rifletterci insieme.

Nelle battute iniziali il nostro ospite ci ha ricordato che "viviamo il tempo della globalizzazione economica: il mercato tende a coincidere sempre più con il mondo intero e impone standards sempre più elevati di concorrenzialità".

Questa nuova realtà, con la straordinaria diffusione delle telecomunicazioni e l'esplosione della new economy fa sì che si aprano prospettive in passato impensabili per lo sviluppo e la crescita di molte aree del mondo. Il positivo abbattimento delle frontiere nazionali nella circolazione dei beni e dei capitali non deve, però, farci dimenticare i nuovi varchi che si aprono anche a fenomeni pericolosi per la convivenza collettiva, dalla nuova criminalità organizzata alla droga, al terrorismo internazionale.

Le legislazioni dei singoli Stati stentano a regolare e disciplinare questi ed altri fenomeni che vanno ben al di là dei confini nazionali. I nuovi scenari strategici economico-finanziari vedono alleanze tra soggetti forti e una enorme serie di concentrazioni e di fusioni che stanno interessando società, gruppi o interi comparti, talora di Paesi diversi. A fronte della rapidità di questi movimenti, i pubblici poteri arrivano spesso in ritardo e danno spesso la sensazione di essere destinati a fare solo da spettatori passivi. "Non bisogna temere le diversità - ha detto

la nota esponente popolare in un ulteriore passaggio -, ma anzi essere profondamente convinti che esse sono un valore, una ricchezza delle società democratiche". Occorre, però, avere sempre chiara la differen-

za tra il necessario, auspicabile confronto tra quelle diversità e la logica esiziale dello scontro, che fa di ogni interlocutore un nemico da abbattere. Già oggi con i nostri viaggi, le esperienze ed i contatti universitari ed internazionali, siamo testimoni di una coscienza multietnica e multiculturale sempre più matura.

Fare in modo che le diversità non siano momenti di intolleranza o di fastidio, ma risorse utili, occasioni di arricchimento e di reciproco scambio è essenziale. Convivere con gli immigrati di oggi significa convivere con i cittadini di domani. Il positivo ruolo svolto da molti di essi nelle più diverse attività in vari settori del mondo del lavoro dimostra le potenzialità che il loro contributo può offrire alla crescita collettiva. Guai se forme di razzismo dovessero insinuarsi nel tessuto più profondo della nostra società. Anche per questo occorre essere molto attenti a non sottovalutare episodi e segnali indicativi di antiche o nuove forme di discriminazione: in una società neocapitalistica, come la nostra, la diminuzione della popolazione indigena, causata da una preoccupante progressiva denatalizzazione, è destinata ad essere fatalmente compensata - come del resto sta già avvenendo da anni - dagli immigrati extraco-

continua a pag. 10

LA DIPLOMAZIA VATICANA

di Marco Rodeghiero

La diplomazia vaticana rappresenta una dimensione della Chiesa che da molti non è sempre facilmente accettata e capita. Penso però che questi problemi non si pongano per coloro che il 25 gennaio hanno avuto la fortuna di presenziare alla conferenza tenuta presso il collegio Augustinianum da un relatore d'eccezione come S. E. l'Arcivescovo Mons. Agostino Marchetto, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le organizzazioni delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.-I.F.A.D.-P.A.M.-C.M.A.). Mons. Marchetto può vantare un'esperienza di straordinario peso, considerando i numerosi incarichi ricoperti nell'arco di oltre

trent'anni di servizio nel corpo diplomatico della Santa Sede. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1968, prestò successivamente la propria opera nelle Rappresentanze Pontificie di Zambia e Malawi, a Cuba, nel Maghreb, in Portogallo, nello Zimbabwe e nel Mozambico. Nel 1985 è nominato Pro - Nunzio Apostolico in Madagascar e Delegato Apostolico per le Isole Comore, Mayotte e la Réunion, ricevendo nel novembre dello stesso anno l'ordinazione episcopale con l'elevazione ad Arcivescovo titolare di Eciija (Andalusia, Spagna). Assunta la carica di Pro - Nunzio Apostolico in Tanzania nel 1990, nel 1994 è nominato primo Nunzio Apostolico residente in Bielorussia. Nel 1996 è costretto a tornare in Italia per



grave malattia, ma nel 1997 trascorre ugualmente qualche tempo a Tirana, in qualità di Inviato Speciale, al momento della grave crisi di quel Paese. Dal 1999 ricopre la carica di Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura.

Nel presentare un sia pure rapido excursus storico sulla diplomazia vaticana (o più esattamente, come ha sottolineato Sua Eccellenza, sulla diplomazia pontificia), non si può prescindere dalla grande figura di Gregorio Magno: in lui possiamo già scorgere il ruolo, l'importanza, la funzione del rappresentante pontificio di oggi presso una nazione ed una chiesa. Nel 579 Gregorio fu inviato da Papa Pelagio II, in qualità di Apocrisario (o Responsor), a rappresentare la Santa Sede presso la corte imperiale di Costantinopoli. La frenesia della vita di corte non gli impedì di condurre un'intensa vita spirituale, pastorale ed intellettuale, condivisa con una piccola comunità cristiana che lo aveva seguito da Roma. L'imperatore gli chiese addirittura di battezzare suo figlio: eloquente segno della grande considerazione per l'autorità rappresentata da Gregorio. Quest'ultimo dedicò i suoi scritti al Patriarca Giovanni IV: ancora oggi una delle funzioni del nunzio è quella di stimolare l'ecumenismo. Ritornato a Roma fu eletto Papa (Papa Gregorio, detto poi Magno per la grandezza del suo ministero), ma decise di attendere che la nomina fosse formalmente ratificata dall'imperatore. Questo ci fa capire che egli aveva conosciuto l'Oriente, aveva acquisito un certo modo d'agire, tanto da rinunciare, almeno in parte, alla *libertas Ecclesiae* proprio per non pregiudicare le relazioni con la corte di Costantinopoli.

Accanto agli apocrisari di un tempo ed ai nunzi del giorno d'oggi, ci sono anche altre figure che hanno la funzione di rappresentare il Papa, i legati: legati nei concili; legati nati (cioè originari del Paese presso il quale svolgono le

loro funzioni); legati a latere, incaricati di specifici problemi (utilizzati largamente da Gregorio VII per attuare la grande riforma che da lui prende il nome); vicari apostolici.

Nel XV secolo un grande cambiamento avvenuto presso gli Stati finisce col coinvolgere la Santa Sede: la rappresentanza diplomatica diventa un istituto permanente.

Nel XVIII secolo il febronianismo ed il gallicanesimo, movimenti sostenitori della necessità di una Chiesa nazionale, sferrano un attacco frontale alla diplomazia pontificia, dichiarandola illegittima. Pio VI interviene con il documento "Responsio super Nunciaturis", del 1790: la questione delle Nunziature, egli dice, riguarda il Primato del successore di Pietro.

Nel 1815 il Congresso di Vienna sancisce l'appartenenza dei Nunzi Apostolici al corpo diplomatico, attribuendo loro la qualifica di Decani.

Infine, con la lettera apostolica "Sollicitudo omnium Ecclesiarum" del 1969, Paolo VI cerca di delineare una nuova visione del rappresentante pontificio, rispondendo in tal modo ad un'esigenza già espressa nel decreto conciliare "Christus Dominus".

Si giunge così alla dimensione attuale della diplomazia pontificia. 175 paesi intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, che ha proprie rappresentanze anche presso numerose organizzazioni internazionali governative (basti citare, a titolo di esempio, l'ONU) e non governative.

Al giorno d'oggi, inoltre, la Santa Sede può contare su uno Stato indipendente e sovrano. Infatti, a partire dalla conclusione dei Patti Lateranensi (1929), la Città del Vaticano costituisce quel minimo di territorio internazionalmente riconosciuto che permette al Santo Padre di esercitare liberamente il suo ministero di pace. Ma non può dimenticare quel singolare riconoscimento internazionale che è costituito dall'esercizio del diritto di legazione attiva e passiva da parte della Santa Sede anche durante gli anni di dissoluzione dello stato

pontificio (dopo la presa di Roma e fino al 1929). Questo dato storico dimostra inconfutabilmente che il riconoscimento della Santa Sede come soggetto internazionale appare non legato all'esercizio effettivo della sovranità su un territorio. Numerosi riconoscimenti internazionali da parte della Comunità non mancano neppure oggi. Si pensi, ad esempio, a questa dichiarazione rilasciata il 13 Gennaio scorso dal Sig. Olara Otunnu, rappresentante speciale di Kofi Annan (Segretario Generale delle Nazioni Unite): "Oggi per noi il Papa rappresenta un'autorità morale senza precedenti. (...) Vorrei ringraziare vivamente la Chiesa per il ruolo chiave che essa svolge. (...) Bisogna fare opera di sensibilizzazione in modo particolare attraverso la Chiesa, che esercita grande influenza non solo a livello locale, grazie alla sua attiva presenza, ma anche attraverso il prestigio morale di cui gode in modo straordinario il Santo Padre". Non manca neppure chi attribuisce la peculiare facilità con la quale la Chiesa Cattolica si trova a proprio agio nella realtà internazionale proprio al fatto di essere una comunità di fede, di amore, di sacramenti e di disciplina, costituita da varie chiese di diversi paesi.

Questo rilievo ci induce a interrogarci sulla particolare funzione esercitata dalla diplomazia pontificia al servizio della Chiesa e della comunità internazionale.

Ritornando alla già citata "Sollicitudo omnium Ecclesiarum" (documento base per quanto riguarda i rappresentanti della Santa Sede dopo il Concilio Vaticano II), è possibile individuare tre principi che fondano la facoltà della Santa Sede di inviare propri rappresentanti presso chiese e governi. Innanzitutto il Papa è titolare di una potestà piena, suprema ed universale. In secondo luogo egli, successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità dei vescovi e della moltitudine di fedeli. Infine il Santo Padre, come pastore universale, ha il dovere di rivolgersi anche a coloro che non appartengono alla Chiesa per annunciare a tutti gli uomini il Vangelo. Si tratta

di una cura pastorale (in senso lato) che la Chiesa ha nei confronti dell'umanità intera: così si spiega il frequente richiamo alla causa dei diritti umani, della pace, del progresso integrale dei popoli e delle nazioni.

Al problema del fondamento teologico si aggiunge la questione relativa alla natura dei compiti e dei fini delle nunziature. A tale proposito è necessario premettere che il codice di diritto canonico del 1983 esalta la funzione del nunzio quale fattore di comunione tra il Vescovo di Roma (la chiesa di Roma) e le chiese particolari, privilegiando dunque il profilo ecclesiale rispetto al compito di rappresentare il Papa presso i governi. Si comprende allora come tra i compiti del nunzio vi sia innanzitutto quello di informare la Sede Apostolica sulle condizioni in cui versano le chiese particolari e, più in generale, su tutto ciò che riguarda la Chiesa ed il bene delle anime. In secondo luogo egli deve assistere i vescovi locali con l'azione e il consiglio nonché mantenere continui rapporti con la conferenza episcopale locale (di cui non è membro), dandole ogni genere di aiuto riguardo la nomina dei vescovi. In estrema sintesi la missione del nunzio apostolico consiste nel difendere, aiutare e sostenere i vescovi ed i fedeli delle chiese presso cui è inviato. Tuttavia, in quanto rappresentante di un'autorità superiore che è a vantaggio di tutti, la sua missione non si sovrappone all'esercizio del ministero dei vescovi locali sostituendolo o intralciandolo. Al contrario, lo rispetta ed anzi lo favorisce sostenendolo col fraterno e discreto consiglio. Inoltre, essendo dotato di una cittadinanza diversa da quella del Paese in cui esercita con continuità le sue funzioni, il nunzio è a maggior ragione libero da possibili condizionamenti attuabili dalle autorità civili del luogo.

Passiamo ora a considerare il ruolo della diplomazia vaticana nella Comunità Internazionale.

Come abbiamo già anticipato, l'attività diplomatica della Santa Sede ha una solida base giuridica in quanto è espressione sia della Chiesa come ordinamento giuridico primario, sia della sovranità spirituale del Papa riconosciuta internazionalmente. Del resto, la natura diplomatica delle nunziature è sancita dallo stesso diritto internazionale positivo, perché l'art. I del Regolamento sugli agenti diplomatici del Congresso di Vienna annovera i nunzi nella prima classe di tali agenti, ciò che è stato confermato dall'art. 14 della Convenzione sulle relazioni diplomatiche (Vienna, 1961).

La Santa Sede è dunque una figura giuridica internazionale sui generis. Sottolineando l'espressione "sui generis" se ne risalta la specificità; dicendo che la Santa Sede ha personalità giuridica internazionale si salva la sua esistenza come membro della Comunità Internazionale.

La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" è un imprescindibile punto di riferimento per comprendere la visione del Concilio Vaticano II sulla relazione tra comunità politica e Chiesa. Vi si sottolinea la necessità che entrambe siano indipendenti l'una dall'altra, ognuna nel proprio campo.

Entrambe queste comunità, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione delle stesse persone umane. Proprio per questo esse svolgeranno a vantaggio di tutti un servizio tanto più efficace quanto più coltiveranno una sana collaborazione fondata su un dialogo fiducioso, con modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo.

L'attività diplomatica della Santa Sede ha dunque un fine che non è politico in senso stretto, non è mondano, ma spirituale e religioso, in quanto da un lato ha lo scopo di assicurare la libertà dei fedeli nel compiere la loro missione, e dall'altro si propone di collaborare con gli stati e le organizzazioni per l'affermazione dei valori morali e sociali più alti e per la promozione delle iniziative di solidarietà tra le nazioni. In modo particolare essa si adopera per la promozione di quel bene supremo che è la pace, frutto e conseguenza della giustizia tra le classi sociali di uno Stato e tra i popoli. Non a caso Paolo VI, che, come affermò il Cardinale Casaroli, ne fu assieme un finissimo operatore e un entusiasta teorico, identificò la diplomazia vaticana come "l'arte della Pace". Questa rimane, in definitiva, la più sintetica ed esatta definizione di tale importante servizio ecclesiale.

Multiculturalità e aspetti legislativi. *Segue da pag. 6*

munitari: seppure regolando i flussi, come è giusto, convivere con l'ineliminabile fenomeno della multiculturalità è necessario.

E così con le diverse etnie, le diverse religioni, i diversi costumi: il processo che si è aperto e che ulteriormente si aprirà anche da noi va governato con saggezza ed equilibrio.

Dipenderà molto da noi se il XXI secolo archiverà gli orrori e i grandi conflitti che hanno segnato il precedente o se, invece, nuove e più pericolose intolleranze segneranno la storia del mondo. Occorre combattere contro il manifestarsi dell'intolleranza o della indifferenza per molti nostri simili, ma soprattutto rifiutare di contrastarle con gli stessi metodi.

Nelle battute finali la senatrice ha auspicato che "la politica e le istituzioni riescano a riattivare un dialogo fecondo con le diverse espressioni della società civile, realizzando una nuova complementarietà tra i diversi soggetti sociali e gli interventi dei pubblici poteri". Ed il monito finale è stato abbastanza perentorio: "Una società non alimentata dalla diversità delle culture è costretta ripiegarsi su se stessa, perdendo slancio e sollecitazioni a far meglio: le monoculture fanno regredire le democrazie fino a farle morire sotto il peso del loro fondamentalismo."

Criminalità e immigrazione

Il 16 febbraio c. a. si è tenuta in collegio una conferenza dal titolo: "Criminalità straniera e immigrazione". Gradito ospite della serata è stato il professor Gabrio Forti, ordinario di criminologia e diritto penale presso la nostra università. L'incontro si è distinto in due fasi: nella prima il professor Forti ha descritto il ruolo che la criminologia e l'indagine empirica possono esercitare nella formazione del giurista. È emersa così la difficoltà di fissare in maniera definitiva la mappa genetica di questa giovane scienza, liquidata spesso e in modo riduttivo come mera scienza del crimine. Partendo dalla pur problematica e insufficiente definizione adottata da Gunther Kaiser, secondo il quale la criminologia è "l'insieme ordinato delle conoscenze empiriche sul reo, sulla condotta socialmente deviante e sul controllo di tale condotta", il professor Forti ha evidenziato i seguenti dati:

- la criminologia è una scienza dei fatti che, avvalendosi dei metodi di diverse scienze naturali e sociali, si muove in un'area scientifica interdisciplinare;
- essa (la criminologia) dipende in modo originale e conflittuale dal diritto penale: la dogmatica penale, influenzata in Italia dalle pulsioni catartiche dell'indirizzo tecnico-giuridico, ha per troppo tempo voltato le spalle alla collaborazione con altre discipline, privando così il giurista di quella necessaria competenza empirica che sola rende possibile l'aderenza del tessuto normativo alla multiforme e dinamica concretezza dell'esperienza sociale;

- "capire" il crimine significa anzitutto saperlo descrivere: indagando il comportamento fattuale del reo, della vittima, delle agenzie di controllo – tutti atomi le cui relazioni determinano la molecola criminale –, è possibile affermare che il fenomeno criminale non ha natura ontologica, ma relativa e relazionale.

La seconda fase ha avuto invece ad oggetto la disamina delle condizioni che alterano la nostra percezione dello straniero configurandolo ai nostri occhi come potenziale attore criminoso. Ecco allora che lo straniero migrante sembra camminare quasi avvolto da un "doppio sospetto": già malvisto per la caratteristica della sua estraneità (il suo accento, la sua mancanza di maniere, la sua goffaggine, per non giungere al caso di una diversa religione, un diverso colore della pelle, o un orientamento politico radicalmente differente...) diverrà facilmente bersaglio del sospetto riguardante ogni tipo di atto deviante e/o criminale. Se solo qualche straniero commetterà tali atti la viziosità del circolo sarà perfetta e lo straniero verrà ritenuto doppiamente colpevole, per la sua estraneità e per la sua devianza, già implicita e prevedibile nella sua estraneità. Lo straniero è diverso da noi e vi è qualcosa in lui di sinistro e di pericoloso. Non sappiamo quali doni ci porti: "Timeo Danaos et dona ferentes!". Anche se i suoi doni sono commercio e conoscenza, e non sovversione e malattia, in qualche modo mettono a repentaglio i costumi usati dal nostro gruppo, ci impongono di soffermarci sul modo solito di fare le cose, ci indispongono. Particolarmente appropriata e suggestiva riesce quindi l'immagine

della "vischiosità dell'altro", che Z. Bauman utilizza per mettere in luce il carattere relazionale della libertà, che è misurabile solo in modo relativo in rapporto alla libertà degli altri: «ne consegue che la "vischiosità" (il potere avvolgente, tenace, caparbio, che è in grado di costringere al compromesso, di trasformare il dominio in sottomissione, la superiorità assoluta in stato di dipendenza)», «è una funzione delle mie capacità e delle mie risorse»; accade dunque che la percezione di qualcuno come "straniero", come colui che minaccia i confini della nostra identità, come il "vischioso" appunto rispetto alla nostra libertà di movimento, sia regolata dallo stesso principio di relatività: «l'acutezza dell'estraneità e l'intensità del risentimento cresce relativamente alla mancanza di potere e diminuisce in rapporto alla crescita di libertà».

Lo stato moderno ha storicamente sperimentato due modelli di integrazione volti a neutralizzare i "pericoli della diversità": una strategia antropofagica – diretta ad annullare l'identità dello straniero migrante "divorandolo", per poi metabolizzarlo nella cultura del paese ospitante – si è alternata con una antropoemica, che mantiene l'immigrato in posizione di marginalità, quasi di ghettizzazione, all'interno del paese di arrivo. Entrambi i modelli di integrazione condividono però lo stesso vizio di origine: la paura e quindi la negazione della diversità.

Da cosa scaturisce la paura dell'altro nella società contemporanea? Per rispondere a questa domanda, secondo il professor Forti, occorre considerare la complessità dei mutamenti che la nostra società sta attraversando: sostiene U. Galimberti che «il risvolto negativo della globalizzazione economica è la deterritorializzazione umana» e che «la globalizzazione, concependo le città come semplici luoghi di scambi, più che come luoghi di abitazione e di radicamento, favorisce la percezione diffusa che siamo solo all'inizio di quel processo irreversibile che traduce le città in agglomerati di sconosciuti, senza più quel tessuto sociale che creava

un rapporto fiduciario tra gli abitanti del territorio i quali, se anche non si conoscevano, sapevano di sottostare a quella legge non scritta che era l'uso e il costume degli abitanti di quella città». Il denaro, allora, non è più il prodotto delle arti e dei mestieri del territorio, ma diventa un'entità sradicata, unico vincolo di convivenza di quegli agglomerati di varia umanità che, privi ormai di tradizioni comuni, solo per pigrizia continuiamo a chiamare "città". Nella società attuale il denaro, avendo una libertà di circolazione transterritoriale, misconosce territori, confini e frontiere che, insieme alla legge sono stati fino ad oggi le maggiori garanzie della sicurezza.

Ma la perdita di sicurezza è anche il risultato di un processo di ristrutturazione dell'economia che ha posto seriamente in discussione l'ordine socioeconomico quale era emerso all'indomani della seconda guerra mondiale. Il trasferimento del centro strategico della produzione da quello industriale a quello dei servizi, la perdita di centralità della vecchia produzione di "fabbrica" a favore di un tipo di produzione basato sull'informazione elettronica, assai più leggero, decentrato e flessibile, si sono accompagnati alla progressiva marginalizzazione di una classe operaia maschia e sindacalizzata a favore dell'emergere di una nuova classe operaia profondamente divisa, più giovane, povera e femminile. La conseguente "disorganizzazione morale" della "vecchia" classe operaia è andata di pari passo con l'emergere di strati sociali di ricchezza crescente, avidi di consumo sia lecito che illecito. Le nuove opportunità pratiche per una giovane imprenditoria hanno quindi ridiretto l'impegno di tanti, tra cui molti immigrati, verso la fornitura di sostanze e servizi legati al mercato informale e anche di natura illecita. È facile quindi avanzare l'ipotesi che le principali figure di devianza legate all'immigrazione – il traffico di droga, la prostituzione... –

continua a pag. 18

I collaboratori di giustizia e gli ostacoli al processo penale: Armando Spataro, membro del CSM, ne discute in Augustinianum

Giusto processo e nuova legislazione



L'anno che giunge al termine, se non altro sotto il profilo "sociale", è stato un anno ricco di spunti per la riflessione su temi che sono cari a molti studenti universitari chiamati, se collegiali in modo particolare, a non fermarsi alle nozioni apprese sui libri ma ad approfondire le loro conoscenze, a porsi interrogativi; ad essi, oltre alla possibilità di confrontarsi nelle discussioni che sorgono spontaneamente alla conclusione di un tg, o dando una scorsa ai quotidiani, oppure durante una discussione (talvolta anche animata) nel bel mezzo di una cena o alle tre del mattino in qualche cucinotto, il collegio offre uno strumento straordinariamente valido: gli incontri culturali.

È ormai nota l'attività del nostro collegio circa l'organizzazione di conferenze su materie politico-giuridiche e nello scorso mese di febbraio noi studenti abbiamo avuto l'onore di partecipare ad una piacevole chiacchierata con il dott. Armando Spataro, membro del Consiglio Superiore della Magistratura nonché sostituto procuratore della repubblica (in aspettativa) presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano.

Non posso tacere la squisita disponibilità del dott. Spataro nel concederci quell'incontro benché oberato da impegni istituzionali facilmente intuibili, ancor più gravi in quel periodo che precedeva le elezioni politiche e che di

poco seguiva l'approvazione di quel marasma di leggi, tra cui la riforma dell'art. 111 della Costituzione e la legge relativa ai collaboratori di giustizia, su cui ci ha illustrato il suo autorevole punto di vista e che ora tenterò di sintetizzare.

Premetto che alla data in cui scrivo la cronaca giudiziaria, e non solo, ci informa di eventi – l'assoluzione di Bruno Contrada e di Calogero Mannino, la condanna di Corrado Carnevale, seppur in gradi diversi di giudizio, tutti per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa; la riduzione delle scorte per i magistrati impegnati in prima linea nella lotta alle organizzazioni criminali; la minaccia di trasferimento che incombe sul procuratore Boemi ai cui danni, e di altri suoi colleghi, la 'ndrangheta preparava un attentato – che inducono ad una riflessione ancora più approfondita sui temi affrontati in quell'incontro, ma che consentono anche di rivelare la fondatezza delle osservazioni sviscerate dal nostro oratore.

Molteplici sono state le considerazioni del dott. Spataro circa l'iter parlamentare che ha condotto all'approvazione delle leggi di cui

discutiamo. Innanzitutto sorprendente è il trasversalismo politico che ha consentito quelle approvazioni, mai verificatosi in altre occasioni. L'origine degli accordi è da rinvenire nella Commissione Bicamerale presieduta dall'on. D'Alema il cui obiettivo era riformare la Costituzione nella parte relativa alla giustizia. Come è a tutti noto quel tentativo fallì e il "tronco" relativo al processo penale è stato modificato con il procedimento ordinario fatta eccezione per l'art. 111 Cost.

Ciò ha comportato che tali leggi, come avviene sovente, fossero il frutto di compromessi politici in una materia che, invece, richiede una riflessione tecnica. È accaduto che i testi non siano stati "semplicemente" oggetto di deliberazione da parte del Parlamento, ma esso era chiamato ad approvare o respingere disegni di legge che nascevano da intese tra i responsabili della giustizia delle varie segreterie politiche. Non è un caso che le leggi in questione abbiano preso il nome di alcuni deputati o senatori: l'art. 111 è noto come una "vittoria" del Sen. Pera, allora responsabile per la giustizia di Forza Italia; la legge di attuazione del giudice unico è nota come "legge Carotti", responsabile per la giustizia del PPI. Questo è comprovato dal fatto che l'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia, che ha il compito di formulare le proposte legislative e presieduto allora da un magistrato eminentissimo quale Vladimiro Zagrebelsky, è stato totalmente bypassato.

Come è noto la riforma del processo penale, probabilmente incompleta, ha investito diversi ambiti: il giudice unico, il "giusto processo", i collaboratori di giustizia, le investigazioni difensive, ecc...

La riforma del giudice unico è stata voluta anche dalla magistratura. In passato esistevano i giudici di primo grado, i pretori: figura che, per quanto anacronistica, ha segnato delle tappe decisive nella storia giudiziaria del nostro paese

occupandosi di illeciti in materia di lavoro e di ambiente, per ricordarne solo alcuni.

Il carico di lavoro che gravava sui pretori era enorme e ingestibile dal momento che nel nostro sistema la degiurisdizionalizzazione è un principio solo decantato ma che non trova attuazione, in quanto le controversie non vengono realmente composte in sede extragiudiziale ma, cosa encomiabilissima, si consente al cittadino di ricorrere in giudizio per vedere tutelati i propri interessi, paralizzando però così, ahimè, il sistema. Per snellire la mole di cause la riforma affida ad un unico giudice, il Tribunale, il compito di decidere su queste.

Una riforma, quella del giudice unico, che è partita zoppa per via della mancanza di strutture che dovevano accompagnare la modifica degli assetti legislativi. Per sopperire a queste lacune sono state introdotte leggi che nulla hanno a che fare il nuovo assetto ordinamentale, come la legge Carotti, che al contrario danno vita ad una nuova serie di lungaggini. Altro che ragionevole durata del processo.

Tra tali norme si può citare l'art. 415 bis c.p.p. che impone al pm, terminate le indagini e prima di rivolgersi al gip per la richiesta di rinvio a giudizio, di depositare gli atti. L'imputato può richiedere al pm di effettuare delle indagini e se le richieste difensive risulteranno fondate il tempo necessario per concludere l'istruttoria sarà molto più lungo e impreciso, perché si introduce una variabile imponderabile in quanto i tempi dell'istruttoria varieranno a seconda delle richieste della difesa.

Inoltre, la legge Carotti introduce la possibilità di elevare conflitto di competenza tra pm (previsto precedentemente solo tra giudici) con la conseguenza che qualora tale conflitto sia accertato gli atti compiuti dal pm siano nulli ed inutilizzabili, vanificando l'attività del magistrato.

Con la legge in esame proliferano anche le incompatibilità tra giudici i quali, se intervenuti già nel processo ma a titolo diverso e anche se solo marginalmente, come accade frequente-

mente, non possono prendervi parte successivamente.

Si introduce anche il limite massimo di permanenza nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, fissato prima in tre anni poi elevato a sei, inficiando così la specializzazione richiesta nonché la professionalità dei magistrati.

Formuliamo ora alcune considerazioni sull'art. 111 della Costituzione con cui si introducono una serie di principi contro cui nessuna persona dotata di razionalità si schierebbe, come la necessità di un contraddittorio, la ragionevole durata e l'equità del processo. Nella realtà accade che le leggi attuative dell'art. 111 conducono in direzione esattamente opposta a tali principi; non c'è stato, per esempio, passaggio del processo che non sia stato arricchito di formalità, di obblighi, documenti, timbri, dimenticando che la nostra è una terra fervida di organizzazioni criminali che grazie ai formalismi ha sovente visto impuniti le proprie gesta.

L'art. 111 è stato modificato – sono ben pochi ad asserirlo – in reazione alla Corte Costituzionale che aveva sostenuto una interpretazione dell'art. 513 c.p.p. nel senso di consentire la lettura delle dichiarazioni di chi rifiutava di ripetere in aula quanto affermato nel corso delle indagini preliminari (si pensi a quello che può accadere nei processi di mafia in cui non mancano le minacce o le offerte di denaro per impedire al testimone di offrire la propria collaborazione). Il legislatore consente l'uso delle dichiarazioni solo quando sia stata provata l'avvenuta minaccia o l'offerta di denaro (probatio quasi diabolica) non prevedendo, per di più, le modalità specifiche per l'acquisizione di quelle dichiarazioni che, dunque, dovranno essere comunque effettuate in contraddittorio. Sembra un circolo vizioso più che virtuoso.

Agli inizi dell'anno 2001 una delegazione del CSM ha incontrato i membri della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Il nostro sistema ha ricevuto moltissime condanne dovute alla

lunghezza dei procedimenti, che ci pongono al secondo posto dietro la Turchia nella lista dei più "discoli". La stessa Corte è sorpresa di come il legislatore italiano abbia modificato l'art. 111 per conformarsi all'art. 6 CEDU, al c.d. giusto processo. Ebbene, in realtà il nostro è un sistema che consente non solo tre gradi di giudizio, cosa che non avviene in altri ordinamenti, ma permette anche molti ricorsi in via incidentale (per es. presso il tribunale del riesame); basti pensare che la Cassazione ha a che fare ogni anno con sessantamila processi, spesso per reati "bagatellari", dando luogo così a processi di durata biblica.

La stessa Corte ha condannato il nostro paese perché la difesa di ufficio in alcuni processi è stata indecente: la parità delle parti deve essere assicurata non solo in senso formale in termini di garanzie, ma anche di capacità professionale; oggi l'attività di molti difensori di ufficio è finalizzata a paralizzare l'attività del pm e non a difendere l'imputato. Per un anno l'art. 111 è stato privo di norme di attuazione e dunque la sua applicazione è stata delegata all'interpretazione giudiziale e dottrinale.

Nell'ambito della riforma in esame si possono includere la legge sulle investigazioni difensive e la nuova legge sui collaboratori di giustizia.

Secondo Spataro, dopo le leggi razziali quella sulle indagini difensive è la legge peggiore mai varata dal legislatore in quanto non rende affatto il processo più accessibile agli imputati meno abbienti e di questo ne sono consapevoli molti avvocati.

Analizziamo brevemente alcuni aspetti della nuova normativa. Innanzitutto, le indagini difensive, non essendo certo gratuite, possono essere sostenute solo da chi può permetterselo. Ma le lacune di questa normativa non risiedono solo nella sua accessibilità. Si pensi che essa consente, sorprendentemente, al difensore di una persona che solo sospetti di essere indagata di intervenire anche prima dell'istruzione di un processo, e questo comporta alcune conse-

guenze non difficili da immaginare: ad esempio, l'avvocato può prevenire l'azione della magistratura redigendo un verbale relativo alla dichiarazione di un testimone e per di più senza essere obbligato, come accade invece per il magistrato, a video-registrare l'incontro.

La nuova legge sui collaboratori di giustizia, per concludere l'analisi circa le norme varate, è stata approvata con un coro pressoché unanime di positivi apprezzamenti che non impedisce di rilevarne difetti e lacune: è ragionevole temere che essa determini l'inaridirsi del fenomeno della collaborazione processuale che pure tanta parte ha avuto negli ultimi anni nel contrastare la criminalità organizzata. Il legislatore, senza dubbio, si è fatto carico di alcuni rilevanti problemi che la normativa previgente presentava ma nelle scelte sin qui effettuate s'intravede una certa inutilità e appaiono criticabili sul piano strettamente giuridico, con la conseguenza di ridurre tout court lo strumento della collaborazione.

Tra queste ne ricordiamo alcune: 1) Il programma di protezione sarà adottato solo per quei collaboratori che fanno dichiarazioni aventi il carattere della novità dimenticando che spesso un collaboratore non è il primo portatore di informazioni e che quelle successive, confermando le prime e meno temibili, assestano dei duri colpi alle organizzazioni criminali. 2) La distinzione tra conviventi con il collaboratore per i quali non vi sono problemi circa la protezione e tutti gli altri soggetti per i quali è necessario che sussista un pericolo grave ed attuale, distinzione cui non si attengono, come è tristemente noto, i gruppi criminali quando devono punire qualcuno, giungendo a colpire anche parenti di grado superiore al secondo. 3) Il collaboratore deve impegnarsi a "specificare dettagliatamente tutti i beni posseduti o controllati personalmente o da interposta persona ... e a versare il frutto di attività illecite" di cui l'A.G. dispone l'immediato sequestro. È questa una disposizione iniqua nei confronti dei congiunti

del collaboratore che abbiano acquisito delle utilità in modo lecito e che risulta essere ancora più iniqua nei confronti di quei collaboratori per i quali l'assistenza fornita dal Servizio Centrale di Protezione è stata inidonea al reinserimento sociale. 4) Il divieto delle c.d. dichiarazioni a rate: entro 180 giorni il collaboratore deve rendere al pm un interrogatorio completo: il rispetto di tale termine diventa condizione di ammissibilità al programma di protezione, di concessione delle attenuanti e per l'utilizzabilità contro terzi di quanto dichiarato. Le dichiarazioni "tardive" non sono utilizzabili trascurando l'obbligatorietà dell'azione penale e le pur ricorrenti dimenticanze di un "uomo d'onore" che deve "narrare" anni ed anni di attività criminale. 5) Si pretende inoltre che il collaboratore diventi soggetto rispettoso della legge; se si accerta che abbia ottenuto sconti di pena sulla base di dichiarazioni false la sua pena viene riformulata con l'aggiunta del reato di calunnia. Ma si richiede inoltre che per un periodo di dieci anni questi non commetta più alcun reato e che qualora violi nuovamente la legge, per un reato diverso da quello per cui è stato condannato, venga interamente rivisitato il suo processo; in tal modo si dà vita ad un assurdo giuridico in quanto la rivisitazione in pejus di un processo non è comunemente ammessa ma in questo caso avviene addirittura per un reato diverso da quello che ne ha costituito l'originario oggetto.

Alla luce di queste osservazioni si noterà come i provvedimenti adottati disincentivano le collaborazioni e indeboliscono la capacità di resistere alle minacce o alle pressioni esterne tese a far ritrattare quanto sostenuto.

È auspicabile, ha concluso Spataro, che, a fronte dell'unanimità e del trasversalismo che ha sorretto le scelte di politica giudiziaria degli ultimi due anni, si avvii un processo di monitoraggio sullo stato della giustizia nel nostro paese che condurrà a rilevare quante e quali siano le conseguenze negative delle riforme approvate.

TERRORISMO:

aspetti politici e scenari strategici



Nella foto:
Immagini
drammaticamente
reali; le
macerie di
New York
dopo l'11
settembre
(CNN)

La globalizzazione, fenomeno che in troppi giudicano ineluttabile e foriero di benessere per tutta l'umanità, rientra fra i grandi fenomeni di cambiamento che la Storia umana sta vivendo. L'ottimismo e l'entusiasmo mediatico con i quali viene accolta ne nascondono il vero lato, che si disvela in tutta la sua drammaticità e in tutta la sua pericolosità, sotto un profilo sociale, economico, culturale. In un mondo dominato da una multiculturalità omogeneizzante, emergono alcuni fattori perturbatori dell'assetto economico-politico che intende ricondurre l'umanità a un unico mercato, incurante delle conquiste sociali dello scorso secolo. Tali fattori possono essere individuati nelle contestazioni del cosiddetto "popolo di Seattle" da un lato e dall'altro nella reazione dei popoli e degli ultimi strascichi delle ideologie novecentesche. Il mezzo di lotta principalmente adottato è sicuramente preso dal più efficace mezzo bellico a disposizione dell'antagonismo post-atomico, una branca della guerriglia volta al conseguimento di un risultato politico preciso, oppure alla visibilità presso la pubblica opinione. I nuovi scenari strategici che sono seguiti alla rottura degli equilibri di forza che ressero quasi l'intero ventesimo secolo, pongono gli studiosi di scienza militare, i tutori dell'ordine interno e tutte le Nazioni dinanzi a nuovi scenari di conflitto. Sarebbe temerario, oltre che riduttivo, ricondurre il fenomeno del terrorismo esclusivamente nell'ambito della lotta alla globalizzazione ma, se si procede ad un'analisi di amplissimo respiro, è possibile cogliere i collegamenti fra il vecchio terrorismo (che si è

dovuto confrontare con le moderne tecnologie, i mezzi di comunicazione di massa, la rete internet, l'altissima e progressiva tecnologizzazione degli eserciti dei paesi più ricchi e delle loro forze di polizia) e nuovo terrorismo, nato come reazione alla globalizzazione. Di fatto, il rischio-attentati si fa maggiormente incombente e pericoloso proprio durante le riunioni dei rappresentanti dei Paesi maggiormente industrializzati, anche da parte del "vecchio" terrorismo, che vede in questi vertici, oltre che una vetrina internazionale nella quale far valere le proprie istanze, la "personificazione" del potere politico che regge questo nuovo ordine mondiale; un ordine spesso fondato non su idee e tradizioni, ma su un tacito accordo che ha assegnato alle multinazionali dell'economia e della finanza mondiali un enorme potere sull'umanità. Si assisterà a un'escalation di violenza e di attentati, data l'estrema difficoltà con cui il terrorismo viene combattuto, data la sua struttura preminentemente clandestina ed i suoi metodi operativi immediati e devastanti. La repressione delle organizzazioni terroristiche realizzata nello scorso secolo ha sortito esattamente l'effetto contrario a quello sperato, rendendole più spietate. Paradossalmente il terrorismo è stato sconfitto eliminando l'humus culturale nel quale esso si sviluppa. Ad esempio, il terrorismo di sinistra in Italia è stato contenuto grazie a un'intelligente opera di riforme sociali a tutela dei lavoratori che hanno impedito ai terroristi di fomentare l'odio sociale e il conflitto. Così facendo si ferma anche il cosiddetto terrorismo di destra, che trova proprio nelle situazioni di conflitto l'ambiente adatto per suscitare svolte autoritarie.

Su questi temi si è tenuta il 22 febbraio 2001 presso il Collegio Augustinianum una conferenza che ha visto la partecipazione dell'ambasciatore Sergio Romano e del dottor Piero Testoni, il quale ha trattato dell'esperienza, paradigmatica per il tema terrorismo, italiana, che ha visto quasi la vittoria delle Brigate Rosse sullo Stato durante il sequestro dello statista Aldo Moro e sua uccisione, avvenuta nel maggio 1978.

All'apporto dei due autorevoli relatori è seguito un dibattito su temi svariati, dalla politica italiana odierna, alla Storia del nostro Paese, ai nuovi scenari internazionali. E particolare interesse ha suscitato una parentesi sul più eclatante caso di terrorismo dell'inizio di questo secolo, ossia dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti ad opera di alcuni estremisti fascisti, i quali riuscirono nell'intento di provocare la svolta autoritaria del governo Mussolini, sancendo il vero e proprio atto di nascita del regime fascista, proprio nell'unico momento in cui il fascismo ha veramente rischiato di cadere.

Criminalità e immigrazione

segue da pag. 12

abbiano trovato le loro radici all'interno della situazione appena descritta, in cui sia la domanda di tali servizi che l'opportunità di servirli sono ampiamente aumentati. Così com'è anche facile avanzare l'ipotesi che i settori tradizionali della classe operaia che si sono visti emarginati da questa trasformazione socioeconomica complessiva possano tendere ad identificare la causa di queste trasformazioni in quelli che sono stati alcuni degli effetti, e cioè la venuta degli immigrati e il loro

aver occupato nicchie particolari all'interno del mercato del lavoro lecito e illecito.

Ne discende, ha concluso il professor Forti, che la reciproca percezione di immigrati e popolazione locale, quando è distorta dal pregiudizio, diviene un ostacolo fortissimo all'instaurarsi di una mentalità e di politiche di carattere multiculturale, e più in generale allo stabilirsi di una civile convivenza tra gruppi etnico-culturali diversi all'interno della società italiana.

LA PROFESSIONE

di avvocato: scenari futuri

di
Angelo
Gigliola

Giovedì 3 maggio alle ore 21, presso la sala conferenze del collegio Augustinianum di Milano, si è tenuta una conferenza dal titolo "La professione di avvocato: situazione attuale e scenari futuri". L'incontro, promosso dagli studenti del collegio e dall'Unione Giovani Giuristi Cattolici di Milano, aveva lo scopo di favorire il contatto tra la realtà professionale milanese e gli studenti dell'Università, e, in particolare, di illustrare le prospettive occupazionali per i laureandi in Giurisprudenza che si accingono a intraprendere la libera professione.

Ospiti dell'incontro erano, l'avv. Paolo Giuggioli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano, il prof. Ennio Amodio, docente di procedura penale presso l'Università Statale di Milano, e l'avv. Gian Battista Origoni della Croce, partner dello studio legale Gianni-Origoni-Grippo & partners.

Il primo a prendere la parola è stato l'avv. Giuggioli. Nel suo intervento, il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano ha delineato lo scenario professionale milanese, evidenziando con preoccupazione l'elevato numero degli avvocati esercenti nel capoluogo lombardo, e manifestando più volte la necessità di una riforma dell'Ordine, oltretutto di un più generale ammodernamento del "sistema Giustizia" del nostro Paese.

Di seguito è intervenuto il prof. Ennio Amodio, noto avvocato penalista, che ha sottolineato le ampie prospettive occupazionali per i giovani laureati che decidano di occuparsi di diritto penale. Nel merito, poi, Amodio ha precisato le peculiarità dell'avvocato penalista, il suo intimo rapporto con il cliente, e la delicatezza del ruolo sociale che egli viene a svolgere. Ha concluso la serata l'avv. Origoni della Croce. Questi ha parlato della realtà professionale interna allo studio legale di cui è socio, che conta più di 200 professionisti esperti in materia di diritto civile e commerciale. L'avvocato, inoltre, ha prospettato buone possibilità occupazionali per giovani neolaureati, anche in vista di una carriera di caratura internazionale.

L'incontro in conclusione non solo non ha deluso le attese dei partecipanti, ma l'iniziativa ha anche contribuito all'intento del Collegio Augustinianum di offrire agli studenti un continuo supporto al loro processo formativo.

Linea rapporti fra

di Francesco Stocco

“**L**a musica è aria, è quella forma d'arte che si muove tra il cielo e la terra”. Inizia così l'incontro – tenuto in Augustinianum nel Maggio 2001 – con uno dei più importanti gruppi di musica rock degli anni '90.

I C.S.I. (Consorzio Suonatori Indipendenti) erano un gruppo nato nel 1992 dalla fusione di altri due gruppi storici della musica italiana: i CCCP e i Litfiba; a loro ricordo sono rimasti 8 lavori, tutti nati da fatti di vita, esperienze, emozioni.

Ci sono dei momenti essenziali nella storia di questo gruppo (rappresentato per l'incontro dal cantante – Giovanni Lindo Ferretti – e dal bassista – Gianni Maroccolo): l'album “Linea gotica” e il concerto di Mostar del 1999.

Linea Gotica è un album uscito nel 1996: parla della guerra; e nei suoni e nei testi la musica diventa occasione per il gruppo di raccontarsi. Nel 1996 ce n'era la voglia e la necessità: Sarajevo con la sua biblioteca in fiamme (è questa l'immagine che si trova nella copertina del cd) non è una realtà geograficamente lontana dalla nostra: come pensare di vedere Piazza San Marco in fiamme.

Ma, per Ferretti, non si tratta solo di un fatto geografico e la guerra non è unicamente occasione per fare musica. Nei *credits*, infatti, si legge: “ancora una volta l'Europa dimostra più che la propria incapacità, la propria inconsistenza al di là di un sistema di produzione e consumo. “Produci, consuma e crepa” cantavamo dieci anni fa irridendo la triade imperante, qualcosa è cambiato e non in meglio da queste parti: si consuma di più, si produce in meno sempre in meno, si crepa molto di più e in malo malissimo modo.

Anni di guerra feroce sulle rive del mare Adriatico, morti, feriti, orrore. Anni di viltà, di

Gotica: cultura e musica in Italia



disinteresse o di alti interessi, di qualche tornaconto anche enorme.

L'Europa che vuole contare....In questo secolo, con le leggi razziali e la conseguente distruzione della componente ebraica, si è macchiata di un abominio che la guerra e la Resistenza hanno potuto farci credere se non perdonato almeno fortemente scontato. La Jugoslavia è qui a ricordarci che non è vero. Da questa eterna cloaca di sangue, spirito e interessi sgorga continuamente il nostro peggio e il nostro meglio e non riusciamo a porvi rimedio (...) Per come va il nostro mondo tutti quelli che denunciano ed evidenziano il degrado umano contribuiscono malgrado loro ad aumentarlo e questo ‘malgrado’ è tutto ciò che resta alla nostra buona coscienza”.

I *credits* di questo album sono stati l'occasione per riflettere sul ruolo della musica nell'attuale società. Il gruppo si sciolse dopo un concerto del 1999 a Mostar: Ferretti in prima persona dovette curare le trattative tra le due fazioni in lotta e il compromesso fu rappresentato da due concerti uno nella parte musulmana l'altro nella zona controllata dai serbi.

La tensione durante i concerti era alta e l'emozione indescrivibile.

Al ritorno in Italia il gruppo non poté più suonare una nota di quell'album: alla mia osservazione, – pensa a un fotografo che ha scattato i campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale e poi una foto alla sua bambina – la risposta di



Ferretti è emotiva: “prova a cantare – di colpo si fa notte s’incunea crudo il freddo la città trema come creatura (parte del testo della canzone *Cupe vampe sulla distruzione di Sarajevo*) – dopo aver visto cosa è la guerra”.

Il gruppo ha avuto un rapporto molto difficile col pubblico; si è sempre rifiutato di suonare ai grandi concerti (Primo maggio e Giubileo) perché non vuole che la

musica sia strumentalizzata e non accetta l’idea che il pubblico non sia consapevole di cosa si canta. Proprio questo rapporto di coerenza estrema ha portato Ferretti e Zamboni (primo chitarrista del gruppo) a sciogliere il sodalizio.

“La musica andrebbe vietata per cinque anni”, afferma Ferretti circa la necessità della musica di ripensarsi; così come nella Russia comunista, quando il rock era vietato, si produceva buona musica, ora che il rock lo si fa per fare soldi o per vestire qualche abito curioso la musica ha perso l’indipendenza e la purezza emotiva.

Quella di Ferretti e Maroccolo non è però un’acritica presa di posizione contro il sistema dell’industria musicale (rappresentata da multinazionali).

La figura di Maroccolo sull’argomento è centrale. Maroccolo è stato, con Gianni Cicchi, il fondatore di *Sonica*, etichetta che rappresenta ormai un settore cospicuo della buona musica in Italia; nasce come eredità del C.P.I. (Consorzio Produttori Indipendenti). L’idea di fondo è che sia ingiusto, per gli artisti, non essere proprietari della propria musica; nasce così l’idea che le case produttrici continuino nel loro lavoro di distribuzione, mentre nella gestione dell’attività artistica vi sia piena indipendenza degli artisti.

Per i C.S.I., il problema della scarsa qualità della musica non è costituito, come una facile lettura anti-capitalistica potrebbe far credere, dalle case produttrici, la cui unica responsabilità è quella di non fare

incontrare le culture musicali del mondo.

È paradossale infatti che nell’epoca della globalizzazione sia del tutto venuto meno l’aspetto della integrazione (Pasolini già a proposito dell’imposizione della lingua italiana parlava di “omologazione”): la musica parte dal paese di origine per transitare nelle piazze di Londra e New York e poi tornare a casa per la distribuzione, tutto questo senza mai incontrarsi con la musica di altri Paesi.

Andrebbe anche riconsiderato il ruolo della musica come integrazione: la musica è stata capace di dipanare, a volte solo per pochi attimi, grandi conflitti. Il concerto di Mostar dei C.S.I. è un esempio di ciò, come tanti ce ne sono stati nella storia (le origini del Jazz o i canti dei partigiani).

Ma resta il fatto che, eccezion fatta per qualche operazione commerciale di cattivo gusto, la case discografiche perseguono il proprio lucro disinteressandosi di ciò che si canta.

I C.S.I., dopo l’esperienza di Mostar, non hanno accettato il compromesso di cantare la guerra in un contesto diverso da quello di una guerra; un contesto, quello europeo, di pace e serenità dove non c’è posto per “dissonanze chiasose”.

Durante l’incontro non ci siamo trovati davanti a rock star piene di sé, ma a uomini capaci di mettere a nudo le loro incertezze. L’emotività era palpabile. Per molti dei presenti la musica dei C.S.I. è stata occasione per riflettere sulla condizione dell’uomo occidentale, schiacciato da un mondo che più domina più gli si rivolge contro, in una natura che si confonde con l’artificiale, cieco degli stermini razziali e della povertà del suo prossimo.

Non sarà forse la musica il veicolo più idoneo a far crescere l’uomo, ma ci sono certi fatti che vanno urlati con l’insopportabilità del loro orrore. È commosso Ferretti quando parla di suoi amici di Mostar, atei, cui è stato imposto un passaporto bosniaco e musulmano, oppure di donne che in tempo di guerra si rifiutano di accettare 25 dollari per recarsi in moschea.

Nel primo lavoro dei C.S.I., *K.O. de Mondo*, il verso di una canzone recita: “Non fare di me un idolo lo brucerò / trasformami in megafono mi incederò / cosa fare o non fare non lo so”; un gesto di coerenza estrema?

Un anno, mille esperienze

di Cosimo D'Erchia

Al termine di questo primo anno di studio e di vita nel Collegio Augustinianum, nel cuore della metropoli padana e a parecchie centinaia di chilometri dalle nostre realtà di provenienza, non si può non ammettere che tra queste mura prima sconosciute si sia creato un meraviglioso quanto inatteso spirito comunitario.

In questo un importante e positivo influsso è da attribuirsi ai diversi momenti di condivisione che ci hanno visti partecipi, matricole ancora disorientate e abbagliate dall'ebbrezza e dall'incertezza di una vita nuova e diversa, delle varie attività del collegio.

Fra tali attività una rilevante posizione spetta agli incontri periodici tenuti con il nostro assistente spirituale Don Marcello. Con il passare dei mesi tali riunioni si sono infatti rese sempre più testimoni della coesione e della familiarità che tra noi andavano gradualmente consolidandosi. Da un insieme di venti ragazzi che per caso avevano incrociato le proprie strade stavamo diventando un gruppo che, pur fra le varie e inevitabili incomprensioni, si proiettava unito verso il futuro. E le riunioni con Don Marcello sono state oltre che un "termometro" del nuovo spirito che si andava creando anche e soprattutto un incentivo alla partecipazione di tutti. Si è pian piano formata in ciascuno di noi quella coscienza di essere studenti universitari ed in particolar modo della Cattolica e di uno dei suoi storici collegi, l'Augustinianum, che ci ha spinti a vivere la nostra nuova esperienza con consapevolezza e dedizione, facendoci anche carico del luminoso passato dell'istituzione che ci accoglie dal quale dobbiamo sentirci motivati e incentivati a dare sempre e comunque il meglio di noi stessi. È bello ricordare l'immagine che Don Marcello ha voluto proporci nel primo dei nostri incontri, con la quale ha voluto paragonarci ai discepoli di Emmaus, che incontrano il Maestro lungo il loro cammino e con lui discorrono lungo tutto il cammino senza riconoscerlo. Anche a noi è data l'occasione di incontrare Colui che accompagna il cammino di tutti gli uomini dentro gli inevitabili dubbi e interrogativi che sorgono nel confronto con la complessa realtà che ci

circonda e riconoscerlo nell'ascolto attento della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia come momenti fondanti di una nuova e più consapevole coscienza cristiana.

Significativa è stata la lettura e la riflessione propostaci circa la lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Novo millennio ineunte", che si è rivelata un valido strumento per il nostro cammino spirituale coinvolgendoci nella sua analisi e interpretazione.

Ulteriori momenti edificanti sono stati vissuti grazie alle esperienze della partecipazione agli incontri della Diocesi di Milano "Sentinelle del Mattino" presso il Duomo che ci hanno consentito di ascoltare gli interventi e le esortazioni del Cardinale Carlo Maria Martini per i giovani e del ritiro spirituale presso l'abbazia di Chiaravalle.

Questa esperienza del ritiro ci ha donato una giornata di riflessione e di analisi interiore in vista della Santa Pasqua, in uno scenario consono alla meditazione quale la splendida abbazia, che in occasione del ritiro stesso abbiamo avuto occasione di scoprire e di ammirare.

Purtroppo gli impegni universitari sempre più intensi con il susseguirsi dei mesi hanno ultimamente reso meno frequenti le iniziative e le attività del collegio, la cui costruttività e positività è tuttavia rimasta immutata. Ne è un esempio la bella esperienza dell'animazione della Santa Messa presso il vicino carcere di S. Vittore vissuta da alcuni collegiali.

A questo punto dell'anno, tirate le somme dell'esperienza vissuta nei mesi passati, non resta che conservare immutati la carica e l'entusiasmo e adoperarsi per il futuro, facendo tesoro delle esperienze già vissute e partendo da esse per avanzare sempre più nel nostro cammino di studenti universitari proiettati nel terzo millennio. Tanto è stato fatto, di più potrà compiersi certamente in futuro sulla base di quanto già validamente realizzato. Importante è che ciascuno faccia la propria parte per il bene del collegio, dell'università e della propria crescita e maturazione.

CRESCITA SPIRITUALE

in Collegio

di Giacomo Baldini

Il motto coniato in occasione della giornata universitaria di quest'anno, "L'audacia della ragione, la libertà della fede", dimostra chiaramente come l'Università Cattolica si ponga costantemente l'obiettivo di coniugare preparazione accademica e formazione religiosa, in modo che i propri studenti possano diventare non solo professionisti qualificati ma anche cristiani impegnati e coerenti.

L'importanza di questo obiettivo è ancora più evidente per quanto riguarda la realtà dei collegi: è all'interno dei collegi, infatti, che l'unione tra un rigoroso impegno nello studio e una solida crescita spirituale può essere il più proficua possibile. Ed è proprio in considerazione di ciò che l'Augustinianum, come peraltro gli altri tre collegi della Cattolica, ha il privilegio di avere un Assistente spirituale a tempo pieno, che dall'anno scorso è Don Marcello Bianchessi.

Oltre alla celebrazione settimanale della S. Messa, che rimane il centro della vita religiosa del Collegio, sotto la guida di don Marcello si sono tenuti numerosi incontri di formazione, volti ad approfondire il senso dell'impegno cristiano richiesto a noi giovani studenti universitari. Il fatto, poi, che il 2000 sia stato l'anno del Grande Giubileo e della Giornata Mondiale della Gioventù non poteva non ripercuotersi sulla scelta delle tematiche che hanno costituito il filo conduttore degli incontri: in particolare, infatti, sono stati analizzati il discorso e l'omelia tenuti da Giovanni Paolo II ai giovani riuniti in Agosto a Tor Vergata e la lettera "Novo millennio ineunte", che il Papa ha scritto a conclusione dell'Anno Giubilare.

Il metodo utilizzato ha consentito la partecipazione attiva degli studenti, alcuni dei quali hanno studiato ed approfondito parti significative di questi testi per poi esporli e avviare così la discussione.

Sono stati in modo particolare analizzati i richiami del Santo Padre alla "fatica di credere", che i giovani, soprattutto nel mondo d'oggi, si trovano ad affrontare, alla necessità di riscoprire Cristo come centro della vita di ciascuno di noi, all'entusiasmo con cui una fede libera e sincera deve essere vissuta, allo slancio missionario che, all'inizio del nuovo millennio, è richiesto a tutti i cristiani, e ai giovani in modo particolare.

Per approfondire ulteriormente il significato dell'esperienza giubilare e, in special modo, della GMG, alcuni di noi, assieme a don Marcello, hanno partecipato alle tre serate di esercizi spirituali tenutesi in Novembre in Duomo e rivolte ai giovani della Diocesi di Milano come proseguimento del percorso intrapreso con il grande raduno di Roma: da qui è partita l'iniziativa delle "Sentinelle del Mattino", voluta dal Card. Martini ed alla quale anche il nostro collegio ha aderito. Il progetto delle "Sentinelle" ci ha portato ad interrogarci, tramite un complesso e articolato questionario a cui ci è stato chiesto di rispondere, sul senso del nostro essere studenti universitari cattolici e sul nostro personale rapporto con la fede e con la Chiesa.

Non sono tuttavia mancati, durante gli incontri con l'Assistente spirituale, anche altri argomenti di discussione: in particolare ci siamo soffermati sulle nuove sfide che i cristiani sono chiamati a raccogliere in questo tempo di grandi cambiamenti socioculturali (cambiamenti che, con una parola fin troppo utilizzata, vengono riassunti nel termine "globalizzazione") e sul ruolo che gli intellettuali e gli uomini di cultura in genere devono svolgere all'interno della società e della Chiesa.

Come a Emmaus

di
Gregorio
Paroni

Da qualche anno a questa parte si segnala un affievolimento di quell'identità culturale che ha reso l'Università Cattolica polo di riferimento tanto per chi poteva riconoscersi nel complesso di valori etico – civili da essa accolti, quanto per i settori più aperti al confronto della cultura laica. In particolare, una congiuntura poco felice (trasformazione della Cattolica in università di massa e perdita di serie motivazioni alla scelta da parte degli iscrivendi) è stata avvertita con preoccupazione entro una realtà, come quella del Collegio Augustinianum, da sempre sede privilegiata di riflessione intorno alle vicende dell'Ateneo.

Del recupero di quella matrice originaria assopita si è fatto tra gli altri promotore, per tramite delle attività condotte durante il trascorso anno accademico, don Marcello Bianchessi, assistente spirituale del Collegio.

La cultura cattolica nel secolo appena iniziato non potrà trascurare quel respiro universale che ha costituito il punto di forza della sua azione lungo duemila anni; oggi più che mai essa si trova nella condizione di non poter sottrarsi al confronto con la multiculturalità. Per questo Giovanni Paolo II continua ad auspicare tra i cristiani – e tra i giovani in particolare – l'impegno a ricercare un modo più creativo di vivere la fede, rivisitando l'eredità spirituale del passato alla luce del presente.

La Parola e l'Eucarestia, filtrate attraverso l'esperienza della preghiera, divengono le chiavi di lettura di una realtà mondana a tratti opprimente, ma anche feconda di occasioni per esplorare nell'ambito della nostra esperienza di universitari quel vincolo

ineffabile. Il cammino indicatoci è duplice: *itinerarium ad Deum* e *itinerarium ad hominem*. Dio che ci accompagna lungo il cammino dell'esistenza e che ci interroga: la via di Emmaus è aperta a tutti coloro che sanno mettersi in ascolto.

Così, la nostra vita di asceti di lusso è stata interrotta dalle visite compiute presso il carcere di S. Vittore, a pochi passi dal Collegio: l'altra metà del codice penale. Il confronto diretto con quanti vivono l'esperienza detentiva ci ha permesso di verificare la scarsa presa sulla realtà dei nostri studi; a quale svagata contemplazione delle problematiche siamo indotti dalle pagine dei manuali. In cinque incontri, tre presso la sezione penale maschile e due presso quella femminile, abbiamo sperimentato la sgradevole sensazione di chi, supponendo di dominare una situazione, d'un tratto realizza quanto in effetti essa gli sfugga; una tappa, dolorosa certo ma formativa, verso quella disamina delle cose dal basso che è punto nevralgico della spiritualità moderna. *Itinerarium ad hominem*, dunque, attraverso il colloquio e la testimonianza.

Il tratto forse più arduo del nostro percorso si è svolto tuttavia tra le arcate solenni di un chiostro. Chiaravalle ci ha accolti nella serenità della sua storia secolare, indicandoci la civiltà del silenzio. Riuscire a raccogliersi e riflettere è oggi una conquista, quasi un privilegio: eppure si tratta dell'unico modo di purificare lo sguardo, condizione di partenza per valutare ciò che ci circonda senza incorrere in errori troppo grossolani. Per questo, l'auspicio è di riservare spazi maggiori agli incontri di preghiera e meditazione organizzati presso le abbazie site nel circondario di una metropoli capace

continua a pag. 29

Lo Spirito e le mura

Quattro anni in collegio, quattro anni di vita spirituale. Risulta difficile tracciare un bilancio in questa materia perché farlo esige scoprire fasce intime della nostra personalità, circondate da convinzioni ed emozioni sulle quali non si è disposti a cedere, rifiutando intromissioni e rimproveri da chicchessia. Occorre dunque procedere con estrema cautela nelle valutazioni, precisando sin d'ora che l'opinione di chi scrive, per quanto si sforzi d'essere obiettiva, resta necessariamente personale, autentica ma parziale; e che lo scopo di un'analisi che inevitabilmente finirà per dimenticare qualcosa non vuole essere quello di chiudere una parentesi, ma presenta la velleità di riaprire un dibattito che a volte sembra sopirsi nella reciproca sordità dei pur caparbi interlocutori.

Quando è cominciata la mia avventura in Augustinianum ero convinto, e ne sono tuttora, che un collegio dell'U.C. non potesse reggersi solo sullo studio e sui rapporti umani – aspetti entrambi essenziali e fondanti ogni collegio universitario – ma necessitasse di un ulteriore collante, offerto da uno specifico progresso nella ricerca verso Cristo.

Proprio all'entrata, scopriro l'ingresso di una cappella, in principio asilo sicuro e porto consacrato contro le tempestose incursioni degli anziani; quindi, l'esistenza di un assistente spirituale, don Osvaldo che, seppure *part time*, avrebbe curato la catechesi comunitaria. Conobbi così una persona dalla grande mitezza, silenziosa e sodale con noi matricole, sempre pronta a farci visita in camera per scambiare due chiacchiere; e ho un ricordo piacevole della compieta, delle sue celebrazioni infrasettimanali, da noi matricole animate e popolate con notevole coinvolgimento: ci si ritrovava intorno all'altare con grande naturalezza e umiltà, forse grazie a quelle enormi incognite legate al primo anno che alimentavano un maggior bisogno di pregare, di stare insieme con Lui.

Poi don Osvaldo, dopo due anni, è andato via ed è arrivato don Marcello. E i ricordi si fanno più recenti, più nitidi, e proprio per questo più critici.

Non deve essere facile fare il Don in un collegio, specialmente se si vogliono cambiare le cose. D'altra parte, ciascuno di noi cresceva, acquistando consapevolezza di sé come persona e del suo ruolo all'interno del collegio, portatore e consumatore di idee e visioni del mondo che venivano pian piano radicate, cementandosi nella quotidianità dei rapporti.

Con don Marcello l'impatto non è stato dei migliori. Lui, schietto e testadura, ha sin dall'inizio preteso una vera e propria "conversione": un collegio dell'U. C., centro permanente di formazione umana, non poteva non cogliere l'occasione presentatasi col nuovo millennio, ovvero partecipare alla costruzione dell'uomo nuovo, figura libera e capace di coniugare sapientemente fede, cultura e professionalità al fine di affrontare le sfide della modernità. A noi giovani viene richiesto un impegno preciso: formarci in Cristo, arrivando a Lui per mezzo dello studio, di un sapere che affranca perché non è egoistica erudizione, ma apertura verso la società e i suoi bisogni. Per dotarsi di questa nuova sensibilità il giovane collegiale deve "partecipare" e "confrontarsi", vivendo la dimensione universitaria nella piena ricerca del Bene. Questo, in estrema e insufficiente sintesi, il progetto. E don Marcello ha promosso un coinvolgimento delle coscienze attraverso molteplici iniziative, tutte volte a stimolare la riflessione e il dibattito sui grandi temi dell'esistenza.

L'adesione ad una spiritualità comunitaria si è esplicata innanzitutto

continua a pag. 30

L'attività della Commissione Liturgica

di **Davide Vago**

nell'a.a. 2000-2001

L'attività della commissione liturgica nell'anno accademico 2000/2001 si è concentrata soprattutto nell'animazione della liturgia: la celebrazione settimanale della S. Messa in collegio è stata rallegrata dai suoni delle chitarre e della tastiera, grazie alle abilità musicali di alcuni collegiali che si sono resi disponibili per questo servizio.



A supporto di tale attività la commissione ha riscritto e stampato i libretti dei canti, che così racchiudono ora i canti tradizionali e anche alcune novità portate dalle parrocchie di provenienza di alcuni studenti.

Proseguendo questo tipo di attività di animazione anche al di fuori dell'Augustinianum, i collegiali assieme ad alcune ragazze dei collegi Marianum e Paolo VI, hanno animato la S. Messa al carcere di S. Vittore il giorno 9 luglio 2000, in occasione della celebrazione del Giubileo dei carcerati. La S. Messa è stata un momento forte per ciascuno dei partecipanti, e si è conclusa con un momento di festa suggellato dal saluto e dal ringraziamento del cardinale Carlo Maria Martini, in visita quel giorno al carcere per il Giubileo.

Fortificato da questa esperienza, il gruppo intercollegiale ha animato musicalmente anche alcune celebrazioni eucaristiche in università, in particolare la S. Messa per il santo Natale e quella in preparazione alla Pasqua. Un altro momento di partecipazione è stato quello della S. Messa al collegio Paolo VI, in occasione della festa (27 gennaio) di S. Angela Merici, fondatrice dell'ordine delle suore Orsoline che vivono in collegio.

Il collegio ha inoltre aderito al progetto de "Le sentinelle del mattino", proposto a livello diocesano in vista di un sinodo dei giovani. I primi mesi dell'anno sono stati dedicati alla raccolta delle opinioni degli studenti tramite un questionario. Tale materiale raccolto è stato vagliato dai delegati del collegio ed è stato consegnato nelle assemblee di decanato, in vista della formulazione, per i prossimi mesi, di un documento finale.

Infine, accanto a tutte queste attività e agli incontri spirituali, quest'anno la commissione liturgica è stata affiancata dalla commissione solidarietà, nella convinzione che la vita in collegio possa diventare l'occasione per uno sguardo sul mondo che ci renda cittadini sensibili. Tale commissione ha concretizzato lo scorso novembre l'adozione a distanza di una bambina mozambicana di quattro anni, Ester Esperança, con l'obiettivo quest'anno di continuare questo progetto e anche di aggiungerne di nuovi.

SENTINELLE DEL MATTINO

in Augustinianum

di Marco Agami

La Giornata Mondiale della Gioventù di Tor Vergata ha lasciato un segno che difficilmente riuscirà a sbiadire ancora per qualche anno, sia per coloro, come chi vi scrive, che stava tra quei due milioni di giovani sotto il sole cocente d'agosto, sia per chi è riuscito a vederlo solo da lontano o ne ha solo sentito parlare.

"Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio." Questa è sicuramente la frase pronunciata dal Papa in quell'occasione che più ci ha colpiti: quello che il Papa ha chiesto quel giorno non è altro che un invito all'attenzione, all'interessamento per il mondo che sta così velocemente cambiando sotto i nostri occhi; tutti i giovani sono stati chiamati "sentinelle del mattino", con l'invito ad aiutare, proprio come sentinelle, l'orizzonte della speranza, a vedere il sole della vittoria di Cristo risorto che sta illuminando le oscurità del mondo.

E la diocesi di Milano ha voluto accogliere in grande stile questo invito con un progetto che ha chiamato "Sentinelle del mattino", per espresso desiderio dell'Arcivescovo.

Tutto è cominciato con tre serate di esercizi spirituali in Duomo, durante le quali è stata presentata l'iniziativa, e anche il nostro collegio ha deciso di parteciparvi: era un modo interessante e particolare per entrare a far parte delle varie attività della città che ci ospita per gli anni dei nostri studi; bene o male tutti frequentano le parrocchie almeno per la messa domenicale: perché non cogliere questa opportunità di vivere più intensamente la vita ecclesiale milanese?

Questo progetto ha previsto una prima fase di ascolto attraverso il lavoro di un gruppo di "delegati" in rappresentanza di ogni realtà giovanile presente in diocesi: gruppi parrocchiali, associazioni, volontariato, lavoratori, ecc. e ovviamente anche università. Loro compito, anzi nostro, era quello di "sondare" i nostri coetanei (una fascia di età compresa tra i venti e i trent'anni) sul loro punto di vista

in merito a problematiche riguardanti sia la società laica che la comunità cristiana, e sul proprio vissuto interiore fatto di desideri, interrogativi, ricerche, valori, ...; il tutto con l'ausilio di uno strumento di lavoro preparato per l'occasione e con domande più mirate a seconda che l'ascolto avesse come destinatari gli appartenenti ai gruppi oppure altri giovani più estranei al mondo ecclesiale.

Questa grande opera di ascolto, che ha coinvolto quasi ogni parrocchia della diocesi nonché numerose "aree d'impegno", come sono state qualificate, si è conclusa con una assemblea di tutti i delegati a Sesto S. Giovanni il 19 e 20 maggio, durante la quale tutto il materiale da noi raccolto ci è stato presentato in una sintesi per la sua approvazione finale. Dal lavoro di tutti, svolto all'interno dei gruppi d'impegno, parrocchiali e non, negli ambiti lavorativi, nelle strade e perfino nei bar, è emerso uno spaccato del mondo giovanile sicuramente degno di nota: giovani alla ricerca della felicità, soprattutto nel campo degli affetti, delle relazioni, della famiglia e del benessere, tuttavia resa insicura dalla contemporanea necessità di aiutare gli altri a fare felice anche la propria vita; spesso interessi in conflitto, che generano contraddizione e paura di non farcela, ma non per questo frenano la buona volontà di chi si adopera per chi ha bisogno. Giovani ben consci del significato di un "villaggio globale" come il nostro, in cui tutto sembra essere a portata di mano, anche le ingiustizie e la violenza di fronte alle quali non è possibile restare inerti: il mondo di oggi non piace tanto, questo è certo, il problema è attivarsi per cambiarlo e renderlo più piacevole. Giovani molto critici nei confronti della Chiesa, alla quale riconoscono la capacità di aggregazione, di intervento nelle zone più "buie della società", ma anche rimproverano di essere troppo istituzionale, di chiedere stili di vita che essa stessa non vive, di essere divisa al suo interno e chiusa in se stessa.

continua a pag. 29

Un giornalismo ruspante

Al pari di comunità organiche ben più vaste e strutturate, anche il collegio Augustinianum si è dotato, negli anni, di un organo di informazione interno: si tratta, nello specifico, del "Galletto", pubblicazione autogestita e autoprodotta la quale, con cadenza variabile – in genere bimestrale – si propone di documentare (verba manent...) i fatti, le impressioni, gli umori e i malumori che quotidianamente animano la vita universitaria al civico uno di via Necchi.

Il giornale, nato cinque anni or sono per volontà dello studente Giuseppe Abatista, va considerato erede legittimo di una tradizione decennale: i primi "fogli d'informazione" risalgono infatti al 1992, data che segna il trasferimento dell'Augustinianum presso la sede attuale. Nondimeno, in questo lustro di vita, il "Galletto" ha saputo dimostrarsi prodotto originale e spesso sorprendente, tanto da poter esser considerato, oggi, come un imprescindibile strumento di discussione all'interno della realtà collegiale. È sulle pagine del giornale, infatti, che trovano spazio gli appelli, le più o meno dissimulate delazioni, le riflessioni e le osservazioni critiche che, nella routine delle giornate di studio, giocoforza ridurrebbero la propria portata: se, parafrasando il Silvio Orlando de "La Scuola", «le domande importanti hanno bisogno d'aria», il "Galletto" si presta volentieri a dare ampio respiro a tali domande, evitando che esse possano soffocare nell'afa impietosa che, con invidiabile costanza, accompagna questi pomeriggi d'estate trascorsi sui manuali...

Descrivere il giornale esclusivamente come una seria "agorà" o come un ingessato centro di discussione non renderebbe affatto giustizia all'operato di quanti, nel tempo, hanno faticosamente contribuito alla sua stesura: fra i tratti peculiari del "Galletto" va sottolineata, infatti, anche una forte vis ironica e goliardica al contempo. È da questa capacità di affrontare con brio e spesso con sarcasmo le asperità della vita in collegio che scaturiscono improbabili interviste, pepatissimi corsivi e articoli di costume al vetriolo, accomunati, in ultima analisi, dal piglio del provocatore abituato a vestire i panni di chi, con invidiabile costanza, "castigat ridendo mores".

"Il Galletto", quindi, non va considerato soltanto come "biglietto da visita" per quanti, ignorando cosa possa significare vivere in un collegio dell'università Cattolica, vogliano avvicinarsi a tale esperienza: può essere visto, piuttosto, come un'espressione naturale, a trecentosessanta gradi, della realtà in Via Necchi uno, uno spaccato di vita universitaria che, senza falsa modestia, si candida a giocare il ruolo di "memoria storica" dell'Augustinianum.

VIDEO drome

La videoteca agostina

Uno dei vanti del nostro collegio è indubbiamente la videoteca. Nata otto anni fa per iniziativa di Michele Pizio, uno studente di filosofia con la passione (o meglio sarebbe dire lo zelo) per il cinema, la videoteca nasce con una impostazione "integralista": bando ai filmacci che sbancano al botteghino e accontentano solo i palati dai gusti più grossolani, conserviamo tutto ciò che merita di essere salvato dall'oblio.

È grazie a questo "manifesto" che la nostra videoteca è riuscita a raccogliere le opere più importanti del neorealismo italiano, dell'età dell'oro hollywoodiana, del cinema svedese o orientale.

È chiaro che una gestione così rigorosa non poteva sfuggire alle critiche di quegli Agostini che, quando guardano la televisione, vogliono soltanto rilassarsi e massaggiarsi il cervello con commedie disimpegnate o robusti film d'azione: come dargli torto?

Grazie a questo contributo critico, la videoteca ha assunto la sua attuale conformazione, un ripostiglio nel quale andare a ricercare le emozioni più disparate, un archivio che documenta buona parte della cultura del ventesimo secolo, un "giocattolone" da sostituire ai noiosissimi manuali.

Alla fine dell'anno scorso erano stati registrati circa un migliaio di film, dei generi più disparati: da "Fracchia contro Dracula" a "Sussurri e gridi" di Bergman, da "Titanic" a "Metropolis" di Fritz Lang.

Senza contare che la videoteca si è arricchita, col passare degli anni, di documentari ("Apocalisse nel deserto", di Werner Herzog), di trasmissioni e inchieste televisive di particolare interesse ("La grande storia in prima serata", su momenti fondamentali della storia del Novecento), di spettacoli teatrali.

Sembrava impossibile fare di meglio. Eppure ci siamo riusciti. La nostra videoteca, che sembrava già saturata, si è arricchita, nel corso dell'anno appena concluso, di ben 150 nuovi film. I criteri utilizzati per la scelta dei film da registrare potranno non essere con-



di distoglierci dal Vero che in noi alberga.

Francesco Tito, ex collegiale, ci ha consegnato una testimonianza preziosa dell'entusiasmo che anima da sempre chi intende gli anni trascorsi in Augustinianum quale tappa importante del proprio cammino formativo. Egli ci invita a creare un collegio capace di raccogliere le sfide dei tempi: la strada è ancora lunga, beninteso. L'anno trascorso si è rivelato difficile; le incomprensioni e le intemperanze non sono mancate. Non manca il desiderio di confrontarsi: non si riesce a cogliere, piuttosto, l'esigenza di venire a capo delle cose; un'esigenza di sintesi e verifica dei risultati. A tanto si potrà aggiungere solo integrando con coerenza quanto di buono vi è in noi – ridotto talvolta a spiritualità intimistica – con il compito di testimoni della Salvezza nel mondo, entro la sfera assegnata a ciascuno.

L'occhio vigile del cristiano deve saper individuare i mutamenti della realtà civile e religiosa.

A questo siamo chiamati, viandanti noi pure sulla strada accidentata di Emmaus.

Segue
da pag. 27

SENTINELLE DEL MATTINO...

Questo è il contenuto di quello che costituisce il documento di base per le attività a venire: i prossimi mesi saranno occupati dalla fase "attiva", nella quale agli stessi giovani saranno proposte delle tematiche di discussione in ambito esistenziale, sociale, e di rapporto con Gesù e con la Chiesa, finalizzato al discernimento e alla proposta di interventi concreti sul territorio.

Tutto questo si concluderà con un Sinodo dei Giovani il gennaio prossimo, momento di sintesi finale e di presentazione davanti all'Arcivescovo dei frutti del lavoro di questi giovani. Obiettivo è quello di proporre delle scelte concrete per il futuro: qual è la strada da percorrere? Quali sono i desideri di Dio per questi giovani? Cosa possiamo fare nel nostro territorio per mettere in pratica le scelte fatte dai giovani in questo anno di ascolto e discernimento?

Con queste domande, alle quali nei prossimi mesi si cercherà di dare una risposta, concludo il mio resoconto, nella speranza che l'Augustinianum si adoperi anche in questa fase e riesca a dare nel suo piccolo un essenziale contributo alla vita della Chiesa milanese, in particolare ai suoi giovani, dimostrando così di essere sempre un ambiente stimolante e ricco di proposte.

divisibili, ma solo nel breve periodo: a lungo andare, infatti, non si potrà non apprezzare lo sforzo di riformare la videoteca di titoli che costituiscono non solo grandi manifestazioni di arte cinematografica, ma che sono vere e proprie opere d'arte del Novecento.

Come negare, del resto, questo riconoscimento a film quali "Rocco e i suoi fratelli", "Roma città aperta" o "Paissà"? Per non parlare, poi, dei grandi film di e con Orson Welles, quali "L'Infernale Quinlan" o "Il terzo uomo", o del mitico "Nashville" di Robert Altman.

Ma la videoteca non è solo questo. Come ogni anno, infatti, sono stati acquisiti a futura fruizione i migliori prodotti della passata stagione cinematografica, impresa resa più facile dai cospicui investimenti riservati all'abbonamento alle due pay per view che si spartiscono il mercato italiano.

Né è stata interrotta la nobile prassi di registrare, ove possibile, pellicole in lingua originale sottotitolata, sia per migliorare la conoscenza delle lingue straniere (compreso il barese, vedi "Lacapagira"), sia per gustare le interpretazioni dei grandi attori nella loro purezza.

Chi scrive, infine, in qualità di responsabile, ha inteso lasciare un'impronta della sua gestione, mediante il recupero di cinematografie "altre", come le denunce nichiliste di Marco Ferreri o gli onirismi postmoderni dei visionari Carpenter, Romero e Cronenberg.

Ormai il testimone è passato a uno studente del secondo anno che, tanto per dar credito ai ricordi della storia, è uno studente di filosofia innamorato della celluloide: ne vedremo delle belle.



Sport in Augustinianum

L'attività sportiva svolta da noi agostini in questo anno accademico è stata ricca di avvenimenti. Tra gli sport più praticati bisogna annoverare il calcio. In questa disciplina, infatti, si sono svolti 2 tornei, uno di calcio e l'altro di calcetto. Nel primo, oltre al nostro collegio hanno partecipato anche collegi di altre università, divisi in 2 gruppi da 4 squadre, le prime 2 classificate di ogni girone si sono affrontate in scontri diretti; noi, dopo aver vinto brillantemente il nostro girone, ci siamo dovuti arrendere in semifinale ai rigori, dopo essere stati in vantaggio fino al novantesimo, ed essere stati raggiunti a tempo scaduto grazie ad un recupero accordato dall'arbitro che è parso ad alcuni un po' eccessivo. Per quanto riguarda il torneo di calcetto, questo è stato organizzato tra noi collegiali, con sfide incrociate tra i vari piani del collegio, ognuno dotato di una propria squadra.

Oltre a quelli di calcio, si sono svolti altri tornei, tra cui quello di calcio balilla, di ping-pong e di biliardo. Tutte queste manifestazioni si sono caratterizzate per il grande entusiasmo e per la partecipazione della popolazione collegiale improvvisamente risvegliatasi dopo mesi di torpore sui libri. Sono state anche occasioni nelle quali il collegio ha dimostrato quello spirito di gruppo e quella compattezza che nessuno aveva mai messo in dubbio, ma che si sono concretizzate in maniera inaspettata.



di Alessandro Scarafile

Sopra: una delle squadre di calcetto in Collegio

Lo Spirito delle mura

Segue da pag. 25

nelle discussioni su documenti ecclesiali o su questioni morali che noi giovani sentivamo particolarmente prossime; ma l'esperienza che sicuramente più ha inciso sul nostro modo di "pensare" e "sentire" la vita è rappresentata da alcune visite pomeridiane al carcere di S. Vittore. Qui, un'umanità ricca e desolata ha facilmente messo in crisi i nostri collaudati canoni di ermeneutica giuridica e morale, dimostrando con la sofferenza dei fatti quale sia la distanza che separa le teorie dei libri dalla realtà dei bisogni. In quelle ore passate a contatto con i detenuti tutti noi eravamo impegnati a capire, a domandarci non tanto se quelle persone fossero più o meno colpevoli, più o meno meritevoli di una pena, ma cosa potevamo fare noi, con il nostro studio, con la nostra sensibilità, per conciliare il desiderio di giustizia con l'esigenza di garantire la dignità dell'uomo e di costruire le condizioni per il suo riscatto.

La possibilità di verificare personalmente le ricadute in termini umani di un delitto e della sentenza che condanna chi lo ha commesso, ci ha costretto a ragionare sul senso di responsabilità che dovrebbe animare gli uomini chiamati a giudicare o a difendere altri uomini, o ancora ad accompagnarli sulla strada della riabilitazione; credo che da queste considerazioni ciascuno di noi abbia tratto importanti insegnamenti, peraltro introvabili sui manuali e sulle riviste che popolano le nostre scrivanie.

L'auspicio è che una lezione simile non rimanga solo un'occasione di studio alternativo, ma diventi il pungolo per esplorare la realtà con occhi più attenti e menti più preparate, disponibili a formarsi nel confronto e nell'impegno verso gli altri.

Il progetto di don Marcello è in fase di lancio. Spetta a noi studenti farlo partire, dialogando con il don e suggerendogli modalità e tempi che possano favorire un'adesione piena e consapevole alle attività proposte. Ma l'importante, ancora una volta, è e resta "partecipare"!

La festa di Maggio

di Giuseppe Rotolo

Giovedì 10 Maggio 2001: il sole ed il primo caldo annunciano che l'estate è alle porte. La giornata inizia presto per quelli che hanno il compito di esporre il "gonfalone", l'enorme stendardo raffigurante il nostro Galletto che avverte i passanti lungo Via Necchi che oggi è la nostra giornata, la nostra festa.

Poco per volta, con il passare dei minuti, iniziano a presentarsi i protagonisti di questa giornata, noi, le matricole. Certamente tutti insonnoliti, ma non abbastanza da non lasciar trasparire l'ansia e la curiosità per quello che ci aspetta. Il volto di ognuno, raffigurato in una caricatura, adorna la parete del Collegio sotto il gonfalone. L'avventura comincia: è un viavai continuo di anziani e matricole uniti insieme nell'assicurare che questo giorno diventi per noi il più bello, il più speciale. Scende un'atmosfera particolarissima, forse unica: la consapevolezza che qualcosa di eccezionale ci attende a breve e non potersi nemmeno figurare le emozioni che stiamo per provare.

Settimane di preparativi iniziano a comporsi in un incastro perfetto, di cui noi siamo una parte essenziale. Noi appunto.

A metà mattinata ci scopriamo oggetto della vestizione che sa quasi di un sacro rituale in cui i costumi preparati ed i trucchi acquistati (eravamo all'oscuro di tutto!) ci ricoprono facendoci diventare personaggi: Biancaneve, i suoi nani, la Strega, il Principe, lo Specchio addirittura.

Suonano le campane a ricordarci che è mezzogiorno: dopo essere stati caricati dal più motivato e convinto degli anziani, usciamo per la nostra sfilata esultante sotto lo sguardo di tantissimi occhi curiosi e divertiti. Per nulla imbarazzati dalla singolarità dei nostri costumi e con quella sottile leggerezza di poter cantare e addirittura urlare quello che nessuno avrebbe il coraggio nemmeno di sussurrare. Lungo i chioschi, sotto il Rettorato, prendendo in giro Ludovici e Marianne, in mensa. È una corsa frenetica di salti ed urla, di contentezza e gioia condivisa da tutti ed esplosa in tutti, nello stesso momento: finalmente uniti, lo scopo di un anno è raggiun-

to. Poi di ritorno al collegio per l'atto finale di questa giornata, la "Nicchiato": una sorta di berlina di fronte a quei passanti che, nel frattempo, a nostra insaputa, sono diventati folla. Ognuno, quando viene il suo turno, sale sulla nostra nicchia e, dopo essersi presentato e aver urlato risposte alle domande degli anziani, viene "rinfrescato" da secchiate d'acqua: a ciascuno il suo.

Dopo il pomeriggio di riposo e pulizia, la sera arriva con gli ospiti del nostro rinfresco in giardino. I nanetti, Biancaneve, la Strega, tutti hanno il loro compito: chi accoglie con una rosa le nostre ospiti, chi offre sangria, chi è occupato dal buffet, è un muoversi entusiasta tra le mura del nostro collegio, che accoglie anche e di nuovo suoi ex-allievi, oggi illustri docenti dell'Ateneo (Portale, Ghisalberti). Al momento stabilito, i buffi protagonisti di questa giornata, insieme a tutti gli invitati, si spostano nella sala stabilita per la proiezione del filmato girato da noi matricole, sotto la direzione di alcuni tra gli anziani che hanno curato questo aspetto della festa. Terminata la visione, annebbiata per alcuni dalla considerevole componente etilica presente nell'organismo, ci si sposta in discoteca, dove la festa si protrae per tutta la notte. Cosa resta?

Il rumore di quelle casse e l'incoscienza di aver vissuto una giornata indimenticabile, sicuramente unica, la più bella.

Feste di ieri e di oggi: tra lazzi ed eccessi, lo spirito rimane immutato



Collegio Augustinianum

Esserci *per impegnarsi*

«THE SPIRIT OF AUGUSTINIANUM»

**Associazione
Antichi Studenti dell'Augustinianum -
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

**Sede Sociale: Via Necchi 1, 20123 Milano
tel. (02) 7234.3001 - fax (02) 7234.3016
e-mail: augustinianum@mi.unicatt.it
c.c.p. n. 38.711.206**

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE

**Siro Bassani - (Presidente) - Giovanni Schiavone (Vicepresidente) - Giorgio Ferri (Segretario), Claudio Sottoriva (Tesoriere) Virgilio Mochiorre (Consigliere) -
Diego Pampallona (Consigliere) - Bartolomeo Gisotti (Consigliere) - Michele Madonna (Consigliere) - Flavio Roccato (Consigliere) - Matteo Caputo (Consigliere) -
Stefano Solimano (Consigliere) - Marco Allena (Consigliere)**